

Sentenza per contrastare «i malati immaginari»

Certificato senza visita? Il medico viene sospeso

Niente più certificati sulla sola parola del paziente. La Cassazione interviene con una sentenza

za sui medici che chiudono un occhio con i lavoratori malati immaginari. Rischia un mese di so-

sensione dall'esercizio della professione il medico di famiglia che giustifica la mancata presenza in

servizio del paziente senza neppure visitarlo.

A PAGINA 24

Sanità La sentenza: non ci si può fidare di quello che dice il paziente. Così si evitano comportamenti illeciti

Certificati «facili», medico sospeso

La Cassazione: attestato di malattia senza visita, un mese di stop

ROMA — Se il medico di famiglia non visita il malato e certifica le parole del suo assistito rischia un mese di stop. Lo hanno deciso i giudici di Cassazione nella sentenza numero 3705/12, pubblicata ieri dalla terza sezione civile. Dubbi e perplessità, però, arrivano da Roberto Lala, presidente dell'Ordine dei medici di Roma e Provincia: «Bisognerebbe capire che cosa si intende per visita — precisa —. Di certo non possiamo fare una valutazione passiva di quello che ci viene detto. Comunque mi sembra un giudizio un po'

L'Ordine

«Giudizio severo. Ci vogliono fermezza e rigore se si dimostra il dolo o l'errore grave» severo quello della Cassazione perché il medico va giudicato con fermezza e rigore se nel suo comportamento si dimostra il dolo o un errore grave». Ma dobbiamo ammettere che «si può anche certificare certe malattie, come il mal di testa, la cefalea, in buona fede — sostiene Lala — perché non abbiamo i mezzi per certificare il contrario».

Per i giudici, però, come riporta il sito Cassazione.net, il camice bianco convenzionato con il Servizio sanitario nazionale non può limitarsi ad at-

stare quello che viene raccontato dal paziente: in sostanza dalla Suprema Corte puntano il dito contro quei medici che chiudono un occhio con i lavoratori malati immaginari, ma veri professionisti dell'assenteismo. È infatti escluso che possa ammettersi l'esistenza di certificati di tipo «amnestico», in cui il medico si limiterebbe ad attestare quanto sostenuto dal cliente rispetto al proprio stato di salute nei giorni precedenti la redazione del certificato. E parecchi dubbi li lasciano certi laconici certificati, firmati dal medico di famiglia e inviati al datore di lavoro e all'istituto di previdenza del lavoratore, che riportano frasi del tipo: «assente per indisposizione», se non addirittura «per malattia». «Ma queste non sono vere certificazioni, non sono diagnosi — sottolinea il dottor Lala —. La visita poggia su due pilastri: i segni e i sintomi. I primi sono il frutto dell'esame clinico del paziente, composto da ispezione, palpazione, percussione e auscultazione. I sintomi sono i problemi che vengono riferiti dal cittadino. Alla fine formuliamo la nostra diagnosi in una scala di valutazione nosologica».

Non bisogna dimenticare, a questo proposito, che la prestazione del medico nel giustificare l'assenza del lavoratore dal servizio, fanno notare dal-

la Cassazione, si completa con la redazione di un modulo ad hoc, e ciò proprio per «responsabilizzare» il professionista: il medico, insomma, deve svolgere la funzione di certificatore delle patologie riscontrate per evitare comportamenti illeciti da parte dei clienti. È escluso che per evitare la sanzione disciplinare il professionista possa invocare la natura «amnestica» di questo tipo di certificati, che sarebbero soltanto parvenze di attestazioni dal momento che proprio nulla certificano, limitandosi ad asseverare le dichiarazioni del (presunto) malato. In questo modo, infatti, secondo i giudici della Suprema Corte, il medico si presta a ingenerare il dubbio che l'assenza sia giustificata da una malattia accertata.

I dubbi

«Indisposizione». Le motivazioni date in azienda o all'Inps sono spesso troppo generiche

Dall'Ordine dei medici di Roma, però, replicano: «Non sempre la diagnosi è il frutto di una visita — spiega il dottor Lala —. Il medico si basa anche sull'esperienza, sulla conoscenza del malato. E se quest'ultimo "ci prova", rac-

contando di vivere un periodo di forte stress, insonnia e inappetenza, noi siamo le vit-

time predestinate: non abbiamo mica la macchina della verità. E pur non essendo in ma-

lafede, facciamo il certificato di assenza dal lavoro».

F.D.F.

